

L'Alta corte cambia il codice Niente «patteggiamento» quando la pena è l'ergastolo Smentiti i legislatori

Controriforma carceraria: governo battuto

Governo battuto a Montecitorio nel corso della discussione sul decreto che modifica la legge Gozzini. Rischia di decadere per la terza volta il progetto di controriforma delle carceri. La Consulta ha modificato ancora il nuovo processo penale, dichiarando illegittimo l'articolo che consente il patteggiamento, e quindi anche gli sconti di pena, per chi è stato condannato all'ergastolo.

CARLA CHELO

ROMA. Il governo sarà costretto a ripresentare per la quarta volta il decreto che modifica la legge Gozzini e rende più difficile la vita dei detenuti? C'è tempo fino al 13 maggio per approvare nel due rami del Parlamento la «controriforma» del regime carcerario, ma se il dibattito alla Camera andrà avanti come ieri pomeriggio, è assai probabile che anche la terza versione del decreto decada, come è già accaduto le due volte precedenti. Giornata di colpi di mano e di sconfitte per il governo ed in particolare per il ministro Scotti che a questo decreto sembra essere particolarmente attaccato.

Uno smacco ai legislatori e una smentita della scrittura incerta delle nostre leggi viene anche dalla Corte Costituzionale dove ieri pomeriggio è stata depositata una sentenza che modifica ulteriormente il nuovo processo. Secondo i giudici della Consulta non è possibile patteggiare (e ottenere quindi la riduzione di un terzo della pena) nel caso di condanna all'ergastolo. Per questo hanno dichiarato illegittimo il secondo comma dell'articolo 442 del nuovo codice di procedura penale. L'argomentazione sostenuta è che la legge delega, ispiratrice della nuova procedura penale prevede il rito abbreviato solo per i reati punibili con una pena il cui tempo è determinato.

La Camera con 159 voti (Pds, Psi e le altre opposizioni) contro 153 (Dc, Pri, ed Msi) ha bocciato un subemendamento presentato ieri mattina a nome del governo dal ministro degli Interni Vincenzo Scotti. La proposta intendeva modificare quella norma che regola la concessione dei benefici (lavoro esterno, semilibertà, ecc.) ai detenuti condannati per mafia, terrorismo, omicidio, sequestro di persona e traffico di droga. L'emendamento prevedeva la concessione solo nel caso che fossero acquisiti elementi tali da escludere l'esistenza del collegamento con elementi della criminalità organizzata. «Il governo questa mattina», ha detto Antonio Bargone, del Pds, ha riproposto una modifica che ripristinava una vecchia formulazione che la Camera aveva già respinto. Sarebbe toccato al detenuto esibire la cosiddetta «prova diabolicità» per escludere il collegamento con la criminalità organizzata. Una formulazione respinta proprio perché il detenuto questa prova non l'avrebbe mai potuta fornire. Per fortuna -ha concluso Bargone - il voto alla Camera ha non solo battuto la protervia del governo ma anche un metodo incomprensibile di governare.

Dopo la bocciatura del sub emendamento governativo l'assemblea ha bocciato alcuni emendamenti dell'opposizione di sinistra che puntavano ad abbassare i tetti di pena da scontare per poter accedere ai benefici della riforma carceraria. Durante la votazione è però mancato il numero legale e alle 18 quando la discussione è ripresa è stato l'onorevole Mario Usellini, a nome della commissione finanze della camera a chiedere l'inversione dell'ordine del giorno, per poter discutere di altri due decreti che stavano per scadere. Decreti su: quali ci sarebbe già stato accordato tra governo e commissione, cosa che si è poi dimostrata non vera.

Basilicata, dopo le fabbriche fantasma un altro capitolo dello scandalo-ricostruzione Riaperti i cantieri delle «strade inutili» E i terremotati aspettano ancora una casa

L'«angelo del cratere» Storia di Pirovano architetto d'assalto

POTENZA. Di lui si dice che amasse girare da un cantiere all'altro della ricostruzione in elicottero, tanto da essersi guadagnato l'appellativo di «angelo del cratere». Luigi Adolfo Pirovano, 44 anni, di Molino in provincia di Como, era già diventato «famoso» ben prima che scoppiasse il caso della Mim di Vitulba (la truffa di 5 miliardi per cui sono state arrestate altre tre persone). A denunciare alla commissione Scalfaro, nel giugno dello scorso anno, fu un imprenditore veneto, Gianfranco Finco, che portò alla luce l'analogia truffa della Castel Ruggiano di Oliveto Citra (Ca), una fabbrica fantasma di viti per cui lo stato ha speso 23 miliardi. Pirovano, che il 4 luglio dello scorso anno fu sentito dalla commissione, era progettista e direttore dei lavori della Mim e della Castel Ruggiano, ma anche di numerose altre imprese sorte (e in gran parte fallite) con i benefici della legge 219. Coro Tessuti, Upac, Eas, Cripo, Cibar: queste alcune delle imprese scaturite da Pirovano, che non ha tra l'altro nascosto di aver acquistato nell'89, azioni

Pietro Stefani, condannato assieme a Sofri e Bompreschi per la morte del commissario ha fatto istanza di remissione

Appello omicidio Calabresi «Si svolga fuori Milano»

Giorgio Pietro Stefani, imputato con Adriano Sofri e Ovidio Bompreschi nel processo per l'uccisione del commissario Calabresi, ha presentato istanza di remissione, chiedendo che il processo d'appello non si svolga a Milano. «La magistratura milanese non può garantire la serenità di giudizio...», si è sempre inchinata alla parola di Manno». Il dibattimento inizierà, comunque, il 15 maggio.

MARCO BRANDO

MILANO. Mancano tre settimane all'inizio del processo di secondo grado per l'uccisione del commissario Calabresi, ma già sono ricominciate le polemiche. Giorgio Pietro Stefani, uno degli imputati, ha presentato ieri un'istanza di remissione, chiedendo che il dibattimento venga allontanato da Milano: «La magistratura milanese non può garantire la serenità di giudizio». La clamorosa vicenda giudiziaria era stata sollevata nel 1988 da Leonardo Marino, vecchio

«La magistratura milanese non garantisce un giudizio sereno, crede solo a Marino» Processo il 15 maggio

milanese una sentenza del 1976, una del 1983, il tentativo nel 1986 di definire l'onorevole Marco Boato, ex Lc, «mandante dell'omicidio Calabresi». «Io», ha affermato - compare sulla scena Leonardo Marino, la cui parola ha sempre costituito la verità assoluta, il dogma, cui la magistratura milanese si è sempre supinamente inchinata». Pietro Stefani ha criticato anche le prese di posizione a sostegno della sentenza di primo grado dell'ex procuratore generale Adolfo Beria d'Argentine e del capo della procura Saverio Borrelli. «Per non parlare - ha aggiunto - della scomparsa di fascicoli del '72 e '73 su Lotta continua; o del corpo di reato faticosamente eliminati - dopo le cosiddette confessioni di Marino».

Tutte buone ragioni, secondo l'imputato, per chiedere alla Cassazione di spostare il nuovo processo, che, se l'istanza dovesse essere accolta, finirà a Brescia l'eri il presidente della corte d'assise d'appello di Milano Renato Cavazzoni ha tuttavia precisato che saranno rispettate le scadenze previste la legge prevede che il processo possa svolgersi nella sede oggetto di contestazione, rimandando la divulgazione della sentenza nel caso questa preceda il pronunciamento della Suprema corte. Il procuratore capo Borrelli ha invece rifiutato di replicare a Pietro Stefani «Dovrei polemizzare. Noi abbiamo lavorato correttamente. Vorrei ricordare che proprio io ho chiesto non fosse eseguita la sentenza di primo grado nei confronti di Sofri». E ha precisato di essere stato ancora lui a rivelare che i due fascicoli citati da Pietro Stefani erano irreperibili. «Riguardavano perquisizioni svolte a Roma a carico di Carlo Albonetti e Massimo Manisco (ex militanti di Lc, ndr)». Sono stati allegati a un altro fascicolo di cui non è stato annotato il protocollo.

Sordi, Trapattoni e altri cattolici «vip» dovranno convincere gli italiani a sottoscrivere

La Chiesa cerca soldi a colpi di spot

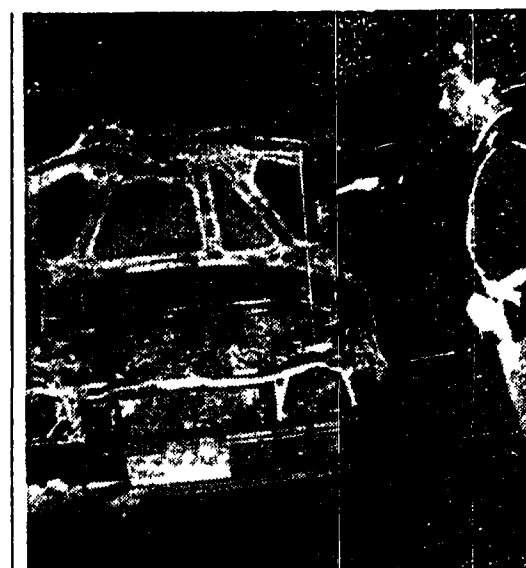
Con interventi di personalità dello spettacolo, dello sport, della politica e del giornalismo in spot pubblicitari, la Conferenza episcopale italiana mira a sensibilizzare gli italiani perché destinino l'8 per mille dell'Irpef alla Chiesa cattolica. Il 1990 ha fruttato quasi 450 miliardi mentre ammontano a 39 le offerte deducibili. Solo il 23% è andato allo Stato. «Carta 89» contesta il meccanismo che «privilegia la Chiesa cattolica».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Per sensibilizzare l'opinione pubblica, in vista della dichiarazione dei redditi il prossimo maggio, la CEI, la Conferenza episcopale italiana, ha preparato un filmato di 8 minuti in cui personalità dello spettacolo come Alberto Sordi, Claudia Mori ed Elisabetta Gardini, l'allenatore Giovanni Trapattoni, i parlamentari Tina Anselmi ed Oscar Luigi Scalfaro, il giornalista televisivo Claudio Angelini ed il direttore della Caritas di Roma, mons. Luigi Di Liegro, invitano i contribuenti a destinare l'8 per mille alla Chiesa cattolica. Contemporaneamente, sarà affisso un manifesto su cui campeggia un grosso titolo «C'è qualcuno» ed è la Chiesa cattolica - si spiega nel testo - che annuncia il Vangelo, cura chi è malato, lotta per tirare fuori i giovani dalla droga, che insegna ai ragazzi ideali veri, che in tutto il mondo lavora per la pace. Una Chiesa, quindi, impegnata nel sociale ed a fare, spesso, da supplente ad uno Stato assente o carente.

Nel presentare questa campagna pubblicitaria, che partirà nei prossimi giorni (attraverso la Rai, i canali di Fininvest e di Telemontecarlo, quotidiani e settimanali), il responsabile, Pier Luigi Bongiovanni, ha pure reso noto che, secondo i primi dati del ministero delle Finanze, sono andati alla Chiesa cattolica, in base all'8 per mille, circa 650 miliardi di lire. Vale a dire quasi 150 miliardi in più del 406 miliardi che lo Stato aveva dato in conto per il 1990. Ha spiegato che i 406 miliardi sono stati interamente spesi per sostenere le molteplici iniziative della Chiesa italiana così ripartiti: 23 miliardi per interventi assistenziali in Italia dove la Chiesa gestisce 4700 opere sociali (malati di Aids, tossicodipendenti, anziani soli, immigrati, ospedali, orfanotrofi) con la partecipazione di 75 mila volontari; 30 miliardi sono stati distribuiti ad una trentina

di paesi dell'Africa, dell'America latina, dell'Asia; i rimanenti 280 miliardi sono stati impiegati per il sostentamento dei quasi 40 mila sacerdoti italiani. Una somma notevole che si pensava di alleggerire con le offerte volontarie, deducibili fino a due milioni, che hanno dato nel 1990 solo 39 miliardi. Una somma che, nel giro di tre anni, potrebbe arrivare a 100 miliardi - se riusciamo - ha detto Bongiovanni - a sensibilizzare l'opinione pubblica che abbiamo solo in parte toccato finora». A questo fine, oltre ai già menzionati spot pubblicitari, la CEI ha indetto per il 5 maggio una «Giornata nazionale» per spiegare, a livello parrocchiale, e con il concorso anche di operatori delle Acli, le ragioni per cui «senza alcuna spesa», si può indicare la destinazione dell'8 per mille alla Chiesa cattolica. Nello stesso periodo, anche la Chiesa av-



Bilancio '90 della criminalità Più forti mafia e camorra e si riaccende la minaccia del terrorismo

ROMA. «Accessa recrudescenza» della criminalità di tipo mafioso con «accentuazione» del processo di «internazionalizzazione» del fenomeno, ancora più allarmante nella prospettiva dell'imminente abbattimento delle frontiere, segnali di «rinnovata capacità aggregativa» sul fronte del terrorismo di destra e di sinistra, con la «minaccia del terrorismo internazionale» - «sentita ma inarrestabile escalation» delle massiccia immissione nel nostro paese di ingenti partite di stupefacenti - con il conseguente aumento dei morti per droga (nel 1990 sono stati 1149. Con un incremento di oltre il 18 per cento rispetto all'89) in sintesi, un quadro generale della situazione dell'ordine pubblico che desta «forte preoccupazione».

Un capitolo della relazione si sofferma anche sulla «delinquenza sarda» che, come per il passato, è caratterizzata da una «peculiare fenomenologia criminale», che si esplica in sequenze di persona a scopo di estorsione. Un crescere dell'allarme sociale è suscitato dal collegamento della malavita sarda con esponenti della mafia Terremotato. Per quanto riguarda il terrorismo di sinistra, nella relazione si parla di «segnali di attivismo». Quest'anno, dopo un lungo periodo di stasi, si è avuta una recrudescenza di attentati dinamitardi, sabotaggi e attentati incendiari. Nell'arco dell'anno in questione, sono stati arrestati dalle forze di polizia, 35 elementi tra terroristi ed estremisti di sinistra. Quanto al terrorismo di destra, «è stato registrato un rinnovato attivismo di alcuni personaggi storici della destra eversiva (come Stefano Delle Chiaie, Paolo Signorelli e Franco Freda) che sembrano aver intrapreso una strenua opera di ravvicinamento ideologico». Nell'arco dell'anno sono stati arrestati dalle forze di polizia 23 elementi fra terroristi ed estremisti di destra. Un capitolo è dedicato anche al terrorismo internazionale ed europeo e si sottolineano i «segnali di attivismo di alcune formazioni eversive».

La sicurezza pubblica in Campania, pertanto, rimane condizionata dalla costante criminalità delle organizzazioni camorristiche, ma anche «dall'attività di altre forme di delinquenza particolarmente diffuse in un tessuto sociale afflitto da problemi occupazionali e da scarse prospettive di sviluppo economico». «Ndrangheta. La Calabria è contrassegnata dall'attività di



Un'autostrada costruita con i finanziamenti del terremoto e mai terminata

cui avevano beneficiato anche questa volta grandi imprese del mattone come Illica e la Pizzarotti, che in Basilicata negli ultimi anni sono riuscite a rastrellare appalti per oltre 1200 miliardi. Quale urgenza ci fosse in opere appaltate ad otto anni dal terremoto è da dimostrare. All'Agensud pare che motivino la riapertura dei cantieri contestando la congruità giuridica del provvedimento di Marongiu, che avrebbe sottratto all'ente una sua competenza. Ma all'ex Cassa del Mezzogiorno si tornerà

Mare al catrame? 400 tedeschi sbarcano in Riviera

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. La copertina dell'ultimo numero di Der Spiegel «spara» una sensazionale colata catramosa che incombe su una tipica cittadina della Riviera ligure di ponente e intitola «Mare mondbomb». Sarà proprio così? Per constatarlo di persona sei giornalisti e 411 lettori dei quotidiani del gruppo tedesco orientale Ginn Bauer Verlag, sono sbarcati da un treno speciale a Pietra Ligure e invece di trovare una spiaggia nera di catrame l'hanno trovata - scherza di questo aprile pazzescolone - bianca di grandine.

Poi, dilagato velocemente il temporale, è affiorato splendente e pulito l'arenile di sempre. Gli spiaggiaisti di maggio hanno colpito, come è noto, solo il tratto Arenzano-Celle e comunque, da Varazze a Laigueglia, le motovedette della Capitaneria di porto di Savona continuano a pattugliare incessantemente la costa per individuare e arginare in tempo eventuali chiazze oleose in avvicinamento. 1417 tedeschi in avanscoperta si fermeranno fino a domenica e saranno protagonisti di una gara fotografica a soggetto: scori della riviera delle palme, il vincitore si aggiudicherà un soggiorno di due settimane per il prossimo autunno.

I four operators organizzatori della gara, insomma, sono sicuri del fatto loro. «Prima del via - spiegano - abbiamo mandato i nostri agenti a battere palmo a palmo le tappe del giro, risultato tutto ok, sì, certo, ma sappiamo che la stampa della Germania occidentale parla di Laguna semidistrutta dal petrolio, ma è più sensazionalismo che informazione». In ogni caso, in risposta alle campagne di stampa al catrame da Genova parte una vivacissima provocazione. «Loro si comportano da sciacalli allo strumento del disastro della «Haven»? E allora noi - propone Gianni Segalierba presidente dell'Azienda genovese di promozione turistica - per sei mesi chudiamo il porto di Mulledo al petrolio destinato alle industrie tedesche». Frattanto equivoci e malintesi punteggiano anche gli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria sul disastro, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Luigi Lenzuato, ien, ad esempio, il magistrato ha fermamente smentito le indiscrezioni che gli attribuiscono un durissimo e categorico giudizio sulle condizioni della tank prima dell'incidente al momento, gli elementi raccolti non consentirebbero di formulare nessuna ipotesi né sullo stato della nave né sulle cause del naufragio e il dottor Lenzuato, si è limitato a dichiarare il rito sotto sequestro in attesa che l'auspicato recupero apra la strada al lavoro dei penti. □RM